

Le trasformazioni della società nel campo economico sociale e culturale hanno messo in crisi il vecchio modello

**ANZIANI
&
SOCIETÀ**

GIANFRANCO RASTRELLI*

Anziani: protagonisti della riforma dello Stato sociale

Il fatto che «l'Unità», sia pure nel supplemento settimanale, abbia voluto dedicare puntualmente una pagina sulle problematiche «società e anziani», dimostra una nuova attenzione e, credo, anche un impegno e una sollecitazione verso il prossimo congresso del partito affinché la nuova formazione politica faccia della grande questione anziani uno dei temi centrali della sua futura azione

Innovi soggetti

Ciò significa che il nuovo partito deve tener maggiormente conto non solo dei nuovi soggetti che emergono dalle trasformazioni economiche e sociali, ma deve anche considerare nella formazione dei suoi organi dirigenti ai vari livelli le reali forze che rappresentano i movimenti nei vari segmenti della società

Naturalmente non per fare un partito composto di pezzi diversi, ma per costituire una formazione che rappresenti al meglio le problematiche vive che si devono affrontare per determinare prospettive di rinnovamento della società

Già in otto articoli sono stati affrontati e approfonditi con sufficiente chiarezza i temi principali della «questione anziani», come essa si presenta e le prospettive che possono determinarsi

Un soggetto nuovo

È utile in conclusione, più che ritornare sui singoli argomenti, fare emergere il fatto che in questi anni è esplosa un soggetto nuovo che esprime un protagonismo sociale, con caratteristiche quantitative e qualitative diverse e differenziate. È un vento fresco e pulito che cerca di entrare più direttamente nella politica e nelle istituzioni

È una forza con marcati connotati democratici, che apprezza la vita, che vuole rinnovare il paese. Questo protagonismo si esprime in termini giustamente e necessariamente conflittuali, perché prima di tutto tende a contrastare una forte e crescente spinta all'emarginazione e alla solitudine di masse imponenti di cittadini

ACURA
UFFICIO INIZIATIVE
SPECIALI

La nuova spinta

Questa spinta si avverte ancora di più perché le trasformazioni della società nel campo economico, sociale e culturale hanno messo in crisi il vecchio modello di Stato sociale e il concetto stesso di solidarietà, nel bene e nel male, ha retto e ha dato risposte ad alcune esigenze fondamentali

Ma nella crisi della solidarietà tra le generazioni emergono anche valori nuovi che devono essere colti e indirizzati verso la costruzione di una nuova solidarietà che stia a fondamento di un nuovo Stato sociale, basato sui diritti collettivi e individuali

Il problema di fondo è quello di rompere una situazione vecchia e superata di uno Stato sociale che risponde alla sua crisi avvitandosi su se stesso, accentuando le proprie caratteristiche di assistenzialismo, di clientelismo, di burocratismo

La lotta dei pensionati

Per questi motivi e per contrastare efficacemente queste

tendenze le lotte dei pensionati si pongono il problema di rompere gli attuali meccanismi redistributivi e assistenziali affinché le questioni aperte si possano affrontare sul terreno delle riforme e dei diritti

Il sindacato può dare e cerca di dare delle risposte, ma, ad un certo punto, c'è un limite oltre il quale debbono intervenire le forze politiche e le istituzioni

La riforma della politica

La riforma della politica e dello Stato passa anche attraverso la soluzione che si darà ai problemi concreti della gente. Oggi i problemi dello Stato sociale (si pensi alle enormi risorse finanziarie e umane che si coinvolgono) è sempre più una questione centrale perché

Stato sociale significa pensioni, sanità, ma anche lavoro, servizi, formazione e cultura. Non si tratta però di più Stato o meno Stato, ma di un passaggio, come si dice dal Welfare State al Welfare Society, cioè all'affermazione di diritti/doveri con la partecipazione di tutte le persone e dei vari soggetti sociali

Il ghetto dell'emarginazione

Perché spingere nel ghetto dell'emarginazione sociale milioni di persone anziane? Se, nonostante tutto, tante donne e uomini si esprimono nel volontariato, nei lavori di cura, nei servizi. Si può immaginare quale risorsa potrebbero essere gli anziani. Ad essi non si deve guardare però come una massa indifferenziata, ma valorizzando le tante individualità, le soggettività diverse, le tante energie potenziali, le tante intelligenze

È vero che su questi temi il partito, al di là delle sue complesse vicende interne, si è aperto con maggiore decisione e incisività

Questo è il modo migliore per andare al congresso, perché la dialettica interna e le diverse posizioni, naturalmente senza voler semplificare, devono poter confluire in una azione unitaria sui problemi reali della società.

* segretario generale del sindacato pensionati italiani-Cgil



Crescita delle soggettività: poteri e democrazia

DONELLA MATTESINI

Sappiamo bene che il processo di involuzione moderata ha agito in questi anni in profondità sia sul terreno culturale, sia su quello dell'accentramento dei poteri e delle risorse. È per questo che la battaglia per il rinnovamento della politica e per ridare credibilità ai processi di cambiamento, si può vincere solo agendo per restituire alla politica, sia il suo valore etico e morale, sia la sua funzione e finalità che è quella della produzione dell'interesse generale, quindi della redistribuzione dei poteri e delle risorse. Oggi infatti in Italia il potere politico ha rinunciato sia al ruolo di governo complessivo, sia all'obiettivo del bene comune e si configura come un potere tra gli altri poteri, ed è reso marginale. Infatti ad esempio i potenziali economici non solo compiono le scelte relative all'economia, ma intervengono in altri settori, condizionano valori, agiscono sulla cultura e chiedono al potere politico unicamente sostegno e risorse.

Oggi quindi il discorso sui poteri è diventato centrale, ed a mio avviso due sono gli aspetti particolarmente interessanti nella riflessione che accompagna la nascita del Pds: 1) la democratizzazione di tutta la società, 2) il potere come bisogno diffuso. Democrazia e poteri si autodefiniscono nella relazione tra loro, si derivano: del resto sappiamo bene quanto la qualità della democrazia dipende dal livello di diffusione del potere.

Ci troviamo oggi di fronte a due atteggiamenti contraddittori.

a) il primo è quello della diffusione nel senso comune, di un nuovo concetto di democrazia e poteri. Diritti, democrazia sono elementi infatti che accompagnano l'emersione di una nuova soggettività ed individualità e ne sono inscindibili. Ciò è esperienza soprattutto delle donne. La forte consapevolezza di sé comporta un crescente desiderio e capacità di responsabilità, di libertà di scelte e decisioni sulla propria vita, ma affinché tutto ciò non rimanga nel campo dei sogni occorre che si affermino anche nuovi diritti e nuovi poteri, un potere diffuso. L'affermazione dell'autodeterminazione rompe infatti la cultura della delega ed afferma il principio della re-

sponsabilità individuale, determinando anche una nuova concezione del potere e della democrazia per tante donne ad esempio il potere quasi mai è fine a sé stesso, ma sempre «predicato» di qualcos'altro: poter dire, poter fare, poter essere.

Non più potere come controllo e dominio, non più democrazia come sistema di regole per il funzionamento delle istituzioni, ma democrazia come humus di tutta la società, in tutti i suoi aspetti, a partire dall'accettazione della parzialità dei due sessi insomma democratizzazione integrale del vivere, cioè democratizzazione della vita quotidiana che non è altra cosa dalla battaglia culturale e politica per affermare il «governo democratico» dell'economia e delle grandi concentrazioni finanziarie, così come non è altra cosa dalla lotta per le riforme istituzionali. Infatti governo democratico e riforme istituzionali per essere rinnovative ed efficaci devono avere alla base l'assunzione delle tante soggettività ed individualità, che devono essere fondanti e contraenti.

b) il secondo aspetto, oltre il bisogno di potere diffuso ed in contraddizione con esso, è che in questi anni abbiamo assistito ad uno scambio tra benessere e diritti-poteri, precisando che nel senso comune il concetto di benessere risponde sostanzialmente a «più possibilità di consumo». Arezzo, che è la mia città, è passata alla cronaca nazionale per il balzo in avanti che ha fatto nella graduatoria delle città italiane dove si vive meglio. Vari indagini Istat ed altre, hanno infatti dimostrato che Arezzo è tra le prime 13 città italiane in fatto di benessere. Ma se andiamo a vedere quali sono i parametri usati per tali indagini scopriamo che essi sono i depositi bancari, le auto di alta cilindrata immatricolate, e così via. Non costituiscono invece parametro: i luoghi di socializzazione, la scolarizzazione, i servizi alla persona, la produzione ed il consumo culturale, l'andamento del rapporto occupati/disoccupati, le condizioni lavorative, ecc. Tutto ciò risponde alla tendenza a semplificare i soggetti ed i bisogni, ad eliminare le diversità creando omologazione e rendendo marginali tutti i processi di autonomia ed autodeterminazione.

Anche per quanto detto è utile e necessario che la nascita del Pds, sia accompagnata da una discussione approfondita sul rapporto tra crescita individuale democrazia e poteri. Occorre, lavorare ad una rinnovata cultura politica che evidenzia con chiarezza che democrazia, poteri, individualità, sono complementari, e che la riforma della politica, la ridefinizione dello Stato sociale, la riforma delle istituzioni, proprio perché devono tener conto delle nuove soggettività ad assumere le «differenze» esistenti, non possono dipendere solo dalle tecniche, ma anche e soprattutto dalla criticità individuale.

DISCUSSIONE

La relazione lavoro-vita. Un conflitto, una cultura

ALFREDO MORGANTI

La piena assunzione del conflitto vita-lavoro può presentare certamente un momento di effettiva discontinuità rispetto alla tradizione culturale del movimento comunista. Soltanto la mozione Occhetto compie con ferma determinazione questo genere di operazione. Rifondazione si limita ad auspicare una liberazione «del, nel, dal» lavoro ma non coglie radicalmente il senso di questa richiesta, che ha le proprie radici nella critica che il movimento delle donne ha rivolto in merito alla questione dei «tempi». Fuori di questa critica tutto si riduce ad essere una rivendicazione di maggior tempo libero contro il tempo di «sfruttamento» proprio del lavoro produttivo. Ad essere insomma una semplice «ridistribuzione» di orari, uno «slittamento» temporale, da un ambito produttivo ad uno di «riposo». La critica delle donne ha invece posto in evidenza il conflitto che viene a prodursi fra organizzazione del lavoro e tempi di vita, indicando come lungo l'asse dei tempi nessuna forma di compensazione sia possibile senza affrontare con forza la contraddizione che oppone lavoro e vita.

Pensando la relazione lavoro-vita nei termini di un flusso di «ore» fra tempi pacificamente posti accanto e non confliggenti, io credo che si perda il senso conflittuale, radicalmente decisivo per il nuovo partito democratico, di quella relazione. Il mancato riferimento alla critica delle donne ne impedisce una lettura conflittuale. La mozione Occhetto, accolta invece la conflittualità, pensa anche a possibili soluzioni, quale quella di un modello sociale fondato sulla piena valorizzazione dei tempi di vita. È anche la testimonianza di come soltanto la prima mozione accolga in pieno il tema della «differenza» sollevato dalla cultura femminile più avanzata in questi anni. «Differenza» qui indica la radicale conflittualità fra lavoro (nella sua forma sociale, produttiva, organizzata, collettiva, impositiva) e vita (intesa come libero rapporto con sé, cura della propria esperienza personale, complesso delle attività creative, spazio della individualità, dei sentimenti, della intelligenza comunitaria e degli affetti). Soltanto questa radicale assunzione del conflitto apre finalmente un cono di luce su un ambito di esperienza fino ad oggi estraneo alla cultura comunista ed il cui superamento è

condizione per l'apertura di una finestra verso nuove ed attuali dimensioni di intervento politico.

Non si tratta di «dimenticare» senso e valore dei conflitti e degli interessi propri del mondo del lavoro. Di dimenticare una politica operaia. E, nemmeno, di opporre astrattamente la produttività del lavoro all'improduttività della vita (anche perché questa «improduttività» andrebbe perlomeno riconsiderata). Il nuovo Partito democratico della sinistra dovrà mantenere il suo radicamento sociale ma allargare il proprio «spettro» a tutta la vita e a tutte le sue manifestazioni, senza credere che la rappresentanza di interessi particolari, relativi ad un settore, pur determinante nel conflitto sociale e per il rinnovamento del paese, sia sufficiente a garantire la realizzazione di un progetto democratico. Ciò per due motivi: primo, perché senza progetti dotati di una loro efficacia le forme della rappresentanza presto si traducono in un impoverimento delle forme della politica; secondo, perché va superata la cultura «produttivistica», che inizia e comincia entro i confini della fabbrica e li scova tutte le proprie ragioni politiche e sociali.

L'individuazione di un conflitto tra forme del lavoro e forme della vita, la proposizione di un modello sociale che si concentri sui tempi di vita, così come indica chiaramente la mozione «Pds», sono il primo passo verso la ridefinizione di una nuova cultura politica a largo spettro i cui ingredienti siano: la progettualità politica, una moderna cultura riformatrice, la scelta senza più alcuna ambiguità a favore della democrazia politica, la sfida ambientale e, infine, in quanto principio cardine di discontinuità culturale, l'attenzione al complesso magma strutturale della vita, alle sue tortuosità, alla cura di sé che vi si produce massimamente, all'intelligenza personale e creativa di ogni individuo.